

Economia in ginocchio mentre i contagi restano da record

Nella Sicilia ferma al rosso si riapre la partita dei ristori

Unioncamere: nel 2020 chiuse 18.673 imprese. Pressing sulla Regione per aiutare non solo chi è costretto a sospendere l'attività ma pure chi ha visto crollare il fatturato. Spunta un tesoretto **Pipitone, D'Orazio** Pag. 4-5



Negozi chiusi. Dal mondo delle imprese siciliane arriva un appello alla Regione perché intervenga con nuovi ristori

Il nodo dei ristori. La zona rossa in Sicilia costa centinaia di milioni



Peso: 1-28%, 4-31%, 5-4%

Le imprese chiedono aiuti La Regione passa la palla a Roma

L'assessore Turano trova tra i risparmi un tesoretto di quasi 26 milioni di euro

Giacinto Pipitone

PALERMO

Chiedere (e ottenere) che la Sicilia venisse dichiarata zona rossa dal ministero della Salute aveva per Musumeci un preciso obiettivo: spostare sul governo nazionale il peso dei ristori a chi è costretto a calare la saracinesca in questi giorni. Togliendo dall'imbarazzo la Regione che ha le casse vuote. Ma ora Palazzo d'Orleans cerca alleati fra gli altri governatori per cambiare i criteri che fino ad ora hanno regolato gli aiuti nazionali, evitando così la beffa per chi spera almeno di veder risarcite le perdite.

È una partita difficilissima che si sta giocando in questi giorni. Tutti puntano ai 32 miliardi che Conte dovrebbe mettere sul piatto con il quinto decreto Ristori prima di cadere. Ma con le regole attuali il rischio è che vi possano accedere in pochi e per pochi soldi. E alla Sicilia serve almeno mezzo miliardo, probabilmente di più.

La zona rossa lascia aperte tantissime attività industriali e commerciali. A parte quelli che vendono prodotti alimentari sono aperti per esempio i negozi di elettronica e informatica, le edicole, le librerie, i centri che vendono articoli sportivi, le concessionarie

di auto e moto e ricambi, i negozi di giocattoli e quelli di animali, le boutique per bimbi, gli ottici, i parrucchieri e i barbieri.

È molto più corto l'elenco di chi è chiuso e che conta per lo più grandi magazzini, piccoli negozianti di abbigliamento, gioiellerie, centri sportivi, centri estetici e poco altro.

È su questo che la Regione sta giocando la partita a Roma. In conferenza delle Regioni sta nascendo una corrente che chiede di modificare i criteri per assegnare i ristori, prendendo a parametro le perdite durante tutto l'anno (rispetto al precedente) e non nelle settimane di lockdown. Ciò rimetterebbe in gioco tutte le attività, non solo quelle che sono chiuse ma anche quelle che stanno lavorando a mezzo servizio (bar e ristoranti).

Le associazioni di categoria chiedono poi di correggere i parametri che determinano le chiusure: «È iniquo - commenta Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo - che nella stessa zona rossa ci siano attività aperte e altre chiuse pur vendendo praticamente le stesse cose. Inoltre dei ristori annunciati in precedenza è arrivato poco o nulla, e nessuno sa quanto toccherà a chi è stato costretto a chiudere durante le festività natalizie perdendo i giorni più importanti

dell'anno». Ma quanto vale questa (parziale) serrata di gennaio? Secondo Confesercenti almeno mezzo miliardo in meno di fatturato in tutta la Sicilia. Arriveranno questi soldi? Dipende da cosa verrà approvato a Roma. Ma nel frattempo, per avere un'idea di quanto vale un errore in questa fase, Sicindustria chiede di correggere i decreti precedenti: «Ad aprile Conte ha permesso di chiedere prestiti garantiti dallo Stato restituibili in 3 o 5 anni. In Sicilia - calcola Alessandro Albanese - sono state fra 3 mila e 5 mila le aziende che hanno ottenuto da un minimo di 30 mila euro a un massimo di 100 mila. Ma le condizioni dell'economia sono peggiorate e chiedere di restituire tutto in 3 o 5 anni è folle. Bisogna spostare questo limite a 10 o 15 anni».

Confcommercio chiede invece alla Regione di aprire le casse e affiancare



Peso: 1-28%, 4-31%, 5-4%

una manovra locale al decreto Ristori nazionale: «Lo hanno fatto altre realtà - commenta la Di Dio -. Qui basterebbe stanziare fondi subito spendibili o attuare in fretta la Finanziaria 2020 con cifre adeguate alle perdite e non con gli spiccioli del bonus Sicilia».

L'assessore alle Attività Produttive, Mimmo Turano, allarga le braccia. In attesa che la Finanziaria 2021 venga definita di soldi spendibili subito non ce ne sono più. Ma sul piatto Turano può mettere sul tavolo subito un tesoretto da 25 milioni e 610 mila euro frutto degli «avanzi» di altri bandi. Si tratta di fondi che erano destinati ad alcune aree della Sicilia: 10,2 milioni a Palermo e Bagheria, 4 milioni e mezzo a Ragusa e Modica, 4,6 milioni a Caltanissetta ed Enna, altrettanti a Messina e un milione e 700 mila euro ad Agrigento. Turano ha scritto ieri ai sindaci chiedendo di avanzare proposte per utilizzare queste somme destinando-

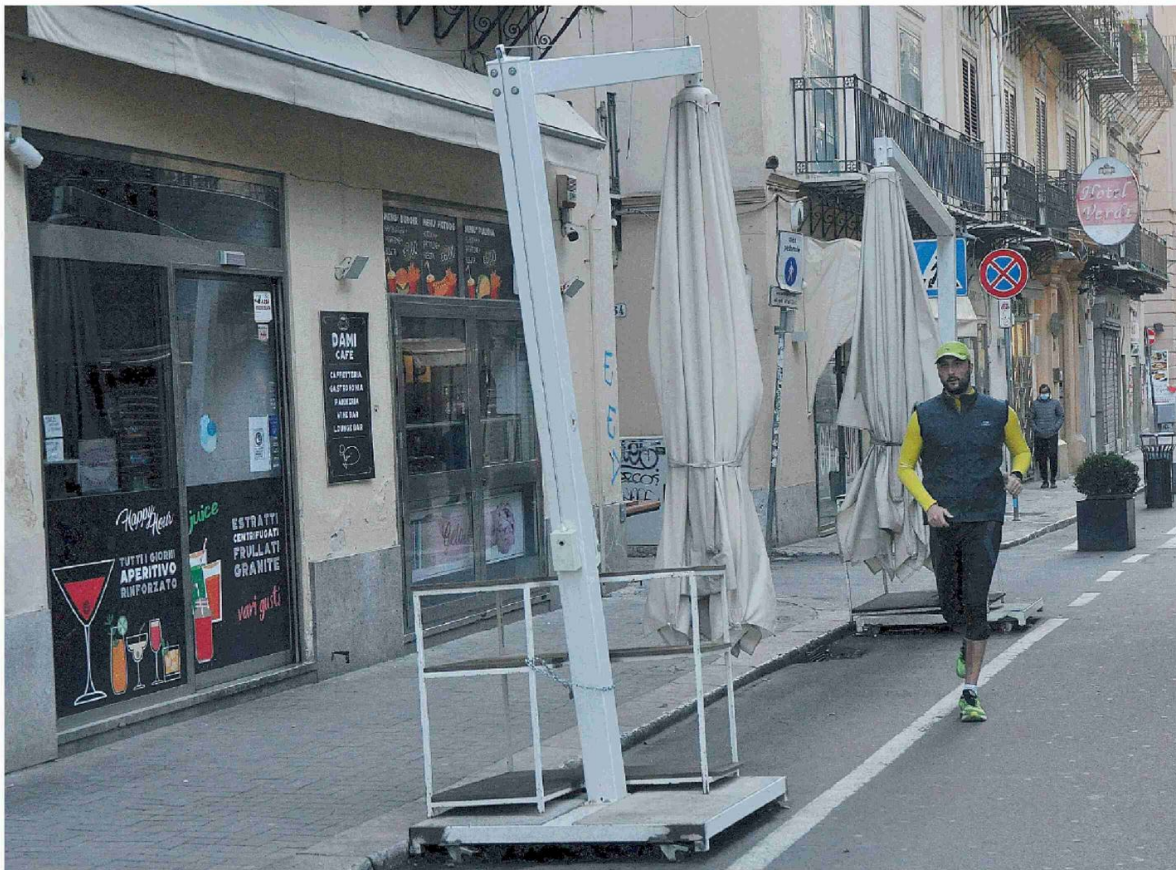
le proprio ai ristoranti di chi è stato costretto a chiudere per effetto delle zone rosse e arancione.

Ma 25,6 milioni sono troppo poco per una regione in cui i numeri ufficiali fotografano un'ecatombe di imprese durante il terribile 2020: secondo l'ufficio studi di UnionCamere Sicilia, guidata da Pino Pace, hanno già chiuso 18.673 imprese.

È per questo motivo che dentro la giunta i centristi pressano per non puntare solo sul decreto Ristori nazionali. Per Saverio Romano, leader del Cantiere Popolare, «la zona rossa darà un altro colpo micidiale alle categorie produttive, per i professionisti e le partite Iva. Ecco perché serve una manovra regionale, da varare subito, per

dare una risposta immediata». Romano prevede di utilizzare a questo scopo i 421 milioni che la Regione risparmierebbe per effetto dell'accordo con lo Stato che permette di spalmare in 10 anni invece che 3 il maxi disavanzo del 2018. Mentre la capogruppo dell'Udc all'Ars, Eleonora Lo Curto, annuncia i ristoranti almeno per i fiorai: «A giorni l'assessorato all'Agricoltura pubblicherà il bando per gli aiuti alle imprese che producono fiori recisi e che sono state costrette a portare la loro merce al macero a causa dello stop alle cerimonie».

Aperti a mezzo servizio Le associazioni di categoria chiedono di correggere i parametri che decidono le chiusure



Negozi chiusi. A Palermo saracinesche abbassate: i commercianti chiedono indennizzi



Peso:1-28%,4-31%,5-4%